

SVILUPPO DELLE PMI

1. IL TREND IN EUROPA DELLE PMI (SME'S SMALL AND MEDIUM ENTERPRISES)

Prevedere l'andamento dell'economia mondiale nel prossimo decennio significa identificare il principale gruppo di Paesi capaci di generare opportunità di vantaggio competitivo e strategie aggressive per le imprese che intendono vendere nei mercati internazionali. L'evoluzione dei mercati mondiali negli ultimi tre decenni discende dall'intreccio di quattro fattori destinati a rafforzarsi in futuro a favore di nuovi protagonisti dello scenario economico globale:

1. Rapido ritmo di crescita delle importazioni e delle esportazioni non solo di prodotti manifatturati (beni labour-intensive) ma anche di servizi e beni capital-intensive, spostando il centro economico dai Paesi storicamente considerati industrializzati ai cd. NIC (New Industrial Countries), in particolare Cina, India e blocco dei Paesi dell'ex Unione Sovietica¹;
2. Crescente integrazione economica in grandi aree regionali, quali Asean, Nafta, Unione Europea, Mercosur², sospinta dalla riduzione dei costi di trasporto e delle comunicazioni, la liberalizzazione dei mercati (accelerata dal crollo dell'Unione Sovietica e del muro di Berlino nei primi anni '80), l'ingresso nell'economia mondiale dei paesi del Sud-Est Asiatico (Giappone, Hong Kong, Singapore, Corea del Sud e Taiwan), Cile e Brasile³;
3. Competizione globale nel libero scambio in ambito manifatturiero, reperimento e lavorazione delle materie prime e servizi;

¹ Per approfondimenti sull'argomento si veda G. Pellicelli, "Il Marketing Internazionale" 1° Capitolo – 4 Ediz. Etas, Gennaio 2007.

² Trattasi di forme di cooperazione economica quali Aree di Libero Scambio (Asean- ricomprende i Paesi del Sud-Est Asiatico; Nafta – Stati del Nord-America) miranti ad eliminare barriere tariffarie fra gli Stati membri o Unioni Doganali (Mercosur – Mercato Comune America Latina) che realizzano un tipo più evoluto di integrazione economica, prevedendo in aggiunta all'abolizione delle barriere commerciali, anche una politica economica comune nei confronti degli Stati terzi. L'Unione Economica (UE) prevede invece una completa armonizzazione delle normative e politiche nazionali degli Stati aderenti in materia economica, monetaria e fiscale. Il sostanziale obiettivo di questi accordi plurilaterali è il superamento dell'*impasse* dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO, successiva al GATT (General Agreement on Tariffs and Trade), divenuta operativa nel 1995 con l'attuazione del Trattato di Marrakech), paralizzata dalle procedure deliberative in sede di adozione di norme regolatrici ed armonizzatrici del commercio internazionale e relative sanzioni. (E' difatti previsto il consenso unanime di tutti i Paesi aderenti).

³ Rif. C.F. Fava, Start-Up, Capitolo 10. 3° Ediz., Egea 2010, Milano.

4. Adozione di nuove strategie di Marketing (fra cui Joint-Venture, Franchising ed alleanze con investimenti diretti) per sostenere l'intensità della concorrenza fra Paesi e Imprese e per garantire una buona penetrazione commerciale e conquistare quote di mercato internazionale.

E' possibile stimare che nel prossimo futuro i Paesi industrializzati ad economia avanzata (Europa nord-occidentale, Tigri dell'Asia, Usa e Canada) deterranno ancora il più elevato potenziale di mercato ma dovranno fronteggiare difficoltà di natura economica, sociale e finanziaria per cui: produrranno uno sviluppo economico più lento in termini di PIL (rispetto ad alcuni Paesi dell'Est-europeo, del Sud-est Asiatico e dell'America Latina) con un ulteriore ruolo crescente del cd. Asse BRIC (Brasile, Russia, India e Cina); si registrerà un aumento della concorrenza estera a favore di paesi di recente industrializzazione nei settori a basso costo di lavoro e low-tech (Corea del Sud, Taiwan, India, Singapore, Hong Kong) ed i Paesi ricchi di materie prime (Arabia Saudita, Brasile, Malaysia e Indonesia); la crescente interdipendenza nell'economia mondiale imporrà strategie di marketing regionale e decentramento produttivo in larga parte dei NIC dell'Europa centro-orientale per poi esportare nei mercati del Nord (cd. Fenomeno del Global Factory)⁴. Gli scopi sono quelli di aggirare gli elevati costi del lavoro anche in relazione al lavoro qualificato (operai e tecnici qualificati), il potere dei sindacati e le normative nazionali in materia di difesa ambientale. Da ciò emerge infatti l'elevata capacità dei NIC e dell'Asse BRIC di attrarre investimenti dall'estero. Allo stato attuale, l'area UE riflette, come accennato, una Unione economica monetaria, contraddistinta dall'armonizzazione delle normative degli Stati membri in materia fiscale, commerciale e monetaria per cui le imprese operanti all'interno del suo territorio sono avvantaggiate negli scambi per mezzo della moneta unica, cui conseguono diretti benefici quali azzeramento delle commissioni bancarie per la conversione delle valute e dei rischi concernenti le fluttuazioni dei tassi di cambio. Ciò consente alle imprese europee di stimare l'ammontare delle operazioni di rendimento a credito e a debito e confidare con certezza nelle formule dilazionate di pagamento verso i Paesi afferenti all'area UE. Tuttavia, l'adesione al "Patto di Stabilità e Crescita", contenente i cd. parametri di Maastricht circa il rapporto disavanzo/PIL ed il debito pubblico/PIL, vincola le politiche economiche degli Stati membri alle decisioni degli organi comunitari (BCE per prima). In tal senso, si impedisce l'adozione di politiche nazionali espansive che, per fronteggiare eventuali crisi economiche coinvolgenti parte dell'area (cd. shock asimmetrico), vorrebbero ricorrere ad una strategia di incremento delle esportazioni ed il conseguente rilancio della produzione e dell'offerta interna tramite il deprezzamento della moneta. Oltre a tali implicazioni limitative dell'adozione di un'autonoma politica economica da parte nazionale, l'area UE è contraddistinta anche da restrizioni tecnico-giuridiche che si riflettono direttamente sulla capacità imprenditoriale delle imprese europee.

⁴.Si aggiungono squilibri nella bilancia dei pagamenti di parte corrente e forte indebitamento di alcuni Paesi a causa dell'aumento dei prezzi delle materie prime e del petrolio, cui segue l'ascesa del livello dei prezzi delle importazioni (Ne trarranno vantaggio i Paesi esportatori del Medio-Oriente dell'Opec); variazioni periodiche della competitività causate dalle fluttuazioni dei tassi di cambio ed adozione di misure protezionistiche tariffarie e non da parte dei governi nazionali principalmente nei seguenti settori: siderurgia, cantieri navali, tessile ed elettronica di consumo.

Il ruolo delle PMI ricopre senza dubbio un'importanza basilare soprattutto a livello di Unione Europea. Profonda attenzione è stata, infatti, rivolta dalle istituzioni europee⁵ rispetto alla spinta propulsiva delle PMI nell'economia del mercato unico. Più volte a livello europeo è stata espressa la volontà di creare un modello unico di PMI, riconosciuto da tutti gli Stati membri, pur tenendo sempre in considerazione le peculiarità dei singoli contesti nazionali. Tale desiderio è stato realizzato concretamente attraverso la nuova definizione di PMI entrata in vigore l'1 Gennaio 2005⁶, come stabilito dalla "Raccomandazione della Commissione del 6 Maggio 2003 relativa alla definizione di microimprese, piccole e medie imprese" (2003/361/CE). All'articolo 1 della Raccomandazione si legge infatti che "Si considera impresa ogni entità, a prescindere dalla forma giuridica rivestita, che eserciti un'attività economica. In particolare sono considerate tali le entità che esercitano un'attività artigianale o altre attività a titolo individuale o familiare, le società di persone o le associazioni che esercitino un'attività economica". Tale nuova definizione, frutto di un complesso dialogo istituzionale e tra gli Stati membri stessi, deve essere intesa come la base per un miglioramento nella promozione dell'innovazione e della partnership tra aziende provenienti anche da diversi contesti nazionali ed uno strumento per facilitare inoltre il reperimento di nuove forme di finanziamento. In tale ottica e prima di passare all'ambito nazionale ed al caso specifico qui esaminato, risulta utile osservare qual è il trend, all'interno dell'Unione Europea, per quanto concerne la presenza, lo sviluppo e le eventuali difficoltà delle PMI⁷ per confrontare concretamente tali caratteristiche generali con il caso studio Gobelin-Valori di Casa Srl. Innanzitutto, per comprendere come il fenomeno delle PMI sia importante per gli equilibri produttivi europei, è interessante osservare i dati forniti da Eurostat sulla presenza, sull'intero territorio dell'UE, dell'imprenditoria in generale e di come questa si distribuisca in base alle dimensioni dell'azienda. Il risultato numerico-percentuale fa comprendere come le PMI siano assolutamente preponderanti nella realtà macro-economica europea soprattutto a livello di micro imprese:

⁵ La Commissione Europea, tra le altre istituzioni europee, negli anni si è molto impegnata per una definizione comunemente accettata da tutti gli Stati membri dell'Unione Europea di "Piccola e media impresa". Proprio al fine di comunicare "nella stessa lingua" è stato creato il "Portale Europeo per le Piccole e Medie Imprese". Tale strumento consente di ottenere informazioni dettagliate ed univoche sulle attività previste dall'UE a favore delle PMI, sulle risorse disponibili e sulle questioni pratiche che possono concretamente interessare l'imprenditore proveniente da uno degli Stati membri. Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito Internet, all'indirizzo: http://ec.europa.eu/small-business/index_it.htm

⁶ Per approfondimenti sull'argomento:

http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/files/sme_definition/sme_user_guide_it.pdf

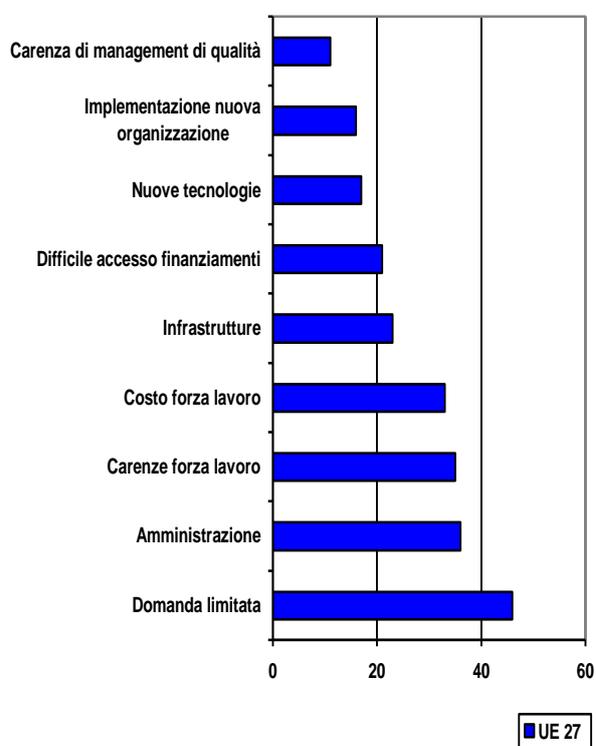
⁷ Per approfondire l'analisi sui dati statistici relativi alle PMI nell'UE si è qui deciso di analizzare due documenti. Il primo „Observatory of European SMEs“ è redatto dal Gruppo dell'Eurobarometro della Commissione Europea e si riferisce al periodo Novembre 2006-Gennaio 2007. Per approfondimenti sull'argomento:

http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/files/analysis/doc/2007/02_summary_en.pdf.

Il secondo, invece, „Enterprises by size class – overview of SMEs in the EU“, è redatto dal Gruppo di Eurostat, e prende in considerazione i dati fino al 2008. Per approfondimenti sull'argomento: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-08-031/EN/KS-SF-08-031-EN.PDF
Entrambi i documenti qui utilizzati si riferiscono ai dati provenienti dai 27 Stati membri.

	Totale	PMI	Micro imprese (1-9 impiegati)	Piccole imprese (10-49 impiegati)	Medie imprese (50-249 impiegati)	Grandi imprese (>250 impiegati)
Numero di imprese (in milioni)	19.65	19.60	18.04	1.35	0.21	0.04
Percentuale (%)	100	99,8	91,8	6,9	1,1	0,2

Attraverso la concretezza dei dati, si spiega il motivo alla base delle preoccupazioni delle istituzioni europee di dare supporto e sostegno alle PMI in diversi modi. Anche per tale motivo, risulta quindi importante conoscere le difficoltà che gli imprenditori percepiscono come fondamentali nella vita di un'azienda. In base ai dati provenienti dall'Eurobarometro, per il periodo Novembre 2006-Gennaio 2007, può risultare interessante prendere in considerazione soprattutto un dato significativo, relativo alla percezione, da parte delle PMI operanti nei 27 Stati membri, delle maggiori difficoltà incontrate nel "fare impresa".



Il grafico su esposto fornisce una panoramica del tema trattato. Alla domanda “La tua impresa ha mai riscontrato uno dei seguenti problemi o difficoltà negli ultimi due anni?”, gli intervistati, hanno avuto la percezione che la maggiore difficoltà fosse la domanda limitata di beni e servizi (46%). Anche la carenza di forza lavoro qualificata sembra pesare in maniera consistente tra le problematiche sollevate (33%) mentre gli imprenditori europei sostengono che non ci siano grandi difficoltà nel reperire personale per il management altamente qualificato (11%).

1.1 L'IMPORTANZA DELLE PMI PER L'OCCUPAZIONE IN ITALIA

Spostando l'analisi dal piano europeo a quello prettamente nazionale, è possibile osservare come, in Italia, le PMI siano vitali sia per quanto riguarda il campo economico, che dal punto di vista dell'occupazione.

Per quanto concerne nello specifico il ruolo delle PMI nell'occupazione, è possibile osservare i dati riportati nel documento “SBA Fact Sheet Italy '09”, emanato dalla Commissione Europea⁸, e relativo alla situazione nazionale nell'anno 2008. In tale documento risulta lampante come nel paragone tra PMI (che comprendono, come visto anche sopra, Micro, Piccole e Medie imprese) e Grandi Imprese, l'impatto delle prime sia senza dubbio preponderante non solo a livello numerico, ma anche e soprattutto a livello di occupazione rispetto alle seconde:

	Numero di imprese		Occupazione	
	Unità	Percentuale	Unità	Percentuale
PMI	3.940.793	99,9%	12.579.431	67,4%
Micro imprese	3.731.348	94,6%	7.292.281	46,9%
Piccole imprese	189.294	4,8%	3.351.855	21,6%
Medie imprese	20.151	0,5%	1.935.295	12,5%
Grandi imprese	3.096	0,1%	2.961.028	19,1%
TOT	3.943.889	100%	15.540.459	100%

⁸ Il cosiddetto „Small Business Act“ (SBA) è considerato a livello europeo il più importante documento relativo alla disciplina delle PMI ed i documenti di studio a livello nazionale, tra cui quello qui preso in considerazione, contribuiscono al monitoraggio dell'implementazione della SBA a livello nazionale. Per maggiori approfondimenti sui dati qui considerati: http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis/performance-review/pdf/final/sba_fact_sheet_italy_en.pdf

Nonostante l'impatto della crisi internazionale, che senza dubbio non ha risparmiato neanche le PMI italiane, tale segmento del settore produttivo sembra essere riuscito ad arginare i danni, riportando dati confortanti.

Il rallentamento globale, infatti, all'interno del contesto nazionale, non sembra aver avuto effetti negativi in ambito di PMI nel settore manifatturiero. Tale risultato è sicuramente collegato alle voci di produzione e dei nuovi ordini, soprattutto provenienti dall'estero⁹. Se la crisi sembra non aver avuto effetti negativi sulla produttività delle PMI italiane, bisogna comunque sottolineare un attuale freno nell'occupazione. L'Osservatorio congiunturale di Fondazione Impresa, con uno studio condotto per l'anno 2010, prendendo in considerazione 1200 PMI con meno di venti dipendenti ed operanti in diversi settori, ha registrato, nel primo semestre del 2010, un calo dell'occupazione del -2,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ed ha formulato poco rassicuranti previsioni per il secondo semestre, con un ulteriore calo nell'occupazione di -0,6%¹⁰.

Se da un lato tali dati possono spiegarsi con la poca propensione dei piccoli imprenditori nell'investire in maniera massiccia soprattutto in ricerca e sviluppo e nell'ancora presente sfiducia nei confronti di una rapida ripresa dalla crisi internazionale, è indubbio che le PMI si trovino, nel contesto italiano, ad affrontare anche problemi concreti nel reperire manodopera altamente specializzata.

La situazione italiana mette in luce la difficoltà nel dialogo/incontro tra piccole realtà produttive ed il livello di istruzione-formazione. Non è infatti semplice, soprattutto per un'azienda di piccole e medie dimensioni, riuscire a reperire personale in grado di mantenere costante l'elevato standard qualitativo che da sempre caratterizza il *Made in Italy*. Una soluzione a tal proposito, e come si vedrà nel proseguo dell'analisi qui effettuata, può riscontrarsi nella predisposizione di stage e tirocini formativi al fine di consentire quell'incontro tra domanda ed offerta che il mercato del lavoro sembra non riuscire più a garantire in maniera automatica ed autosufficiente.

Si riporta di seguito un grafico esponente il Tasso Globale di Occupazione in Europa (in percentuale rispetto alle fasce di età 15-64).¹¹

⁹ Frojo M., "L'Italia brilla nell'indice PMI", Finanza Mercati, 3 Novembre 2010

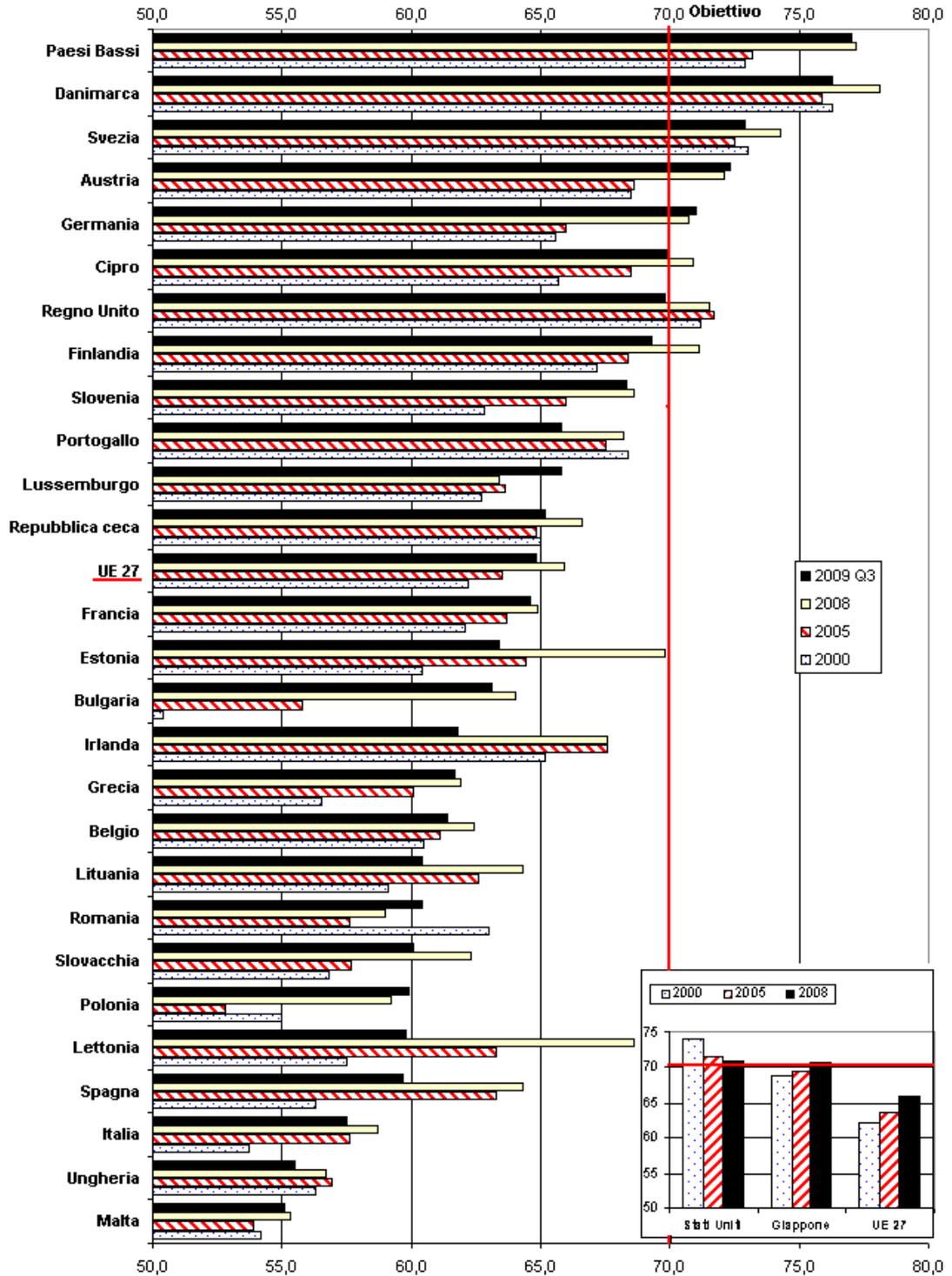
¹⁰ Finizio M., "Le PMI italiane vedono l'uscita dal tunnel, ma servono più investimenti. In calo l'occupazione", 13 Ottobre 2010. Per maggiori informazioni:

<http://www.ilsole24ore.com/art/economia/2010-10-13/italiane-vedono-uscita-tunnel-091339.shtml?uuid=AYdaIWZC>

¹¹Fonte:http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/europa2020/lisbon_strategy_evaluation_it.pdf

Tasso di occupazione UE

percentuale della fascia di età 15-64



Fonte: Dossier Europa 2020/Lisbon Strategy Evaluation

1.2 IL SIGNIFICATO DELL'INNOVAZIONE PER COMBATTERE GLI EFFETTI DELLA GLOBALIZZAZIONE NELLA PMI

Il fenomeno della Globalizzazione afferisce alla crescente integrazione economica a livello mondiale interessante gli scambi commerciali, i flussi finanziari ma anche il passaggio di idee e persone e l'abbattimento delle barriere spazio-temporali nel settore delle telecomunicazioni e dei trasporti. Simile processo, paragonabile per entità e grandezza, alla "Rivoluzione Industriale"¹² impone alle diverse realtà aziendali che si affacciano ed operano sul mercato internazionale tutta una serie di cambiamenti tecnico-organizzativi e qualitativi che consentano di mantenere un buon vantaggio competitivo. Ciò è possibile attraverso la concentrazione dei processi produttivi di parti e componenti laddove essi risultino meno costosi e la medesima strategia deve applicarsi agli investimenti tecnologici e di capitale così come all'impiego di manodopera e prestazioni lavorative. L'ottimizzazione produttiva all'insegna della convenienza economico-politico-legislativa (in termini di vincoli normativi a tutela dell'individuo e dell'ambiente) ha senz'altro sacrificato il benessere umano ed ambientale a vantaggio del profitto aziendale e creato una crescente disuguaglianza di reddito a livello mondiale. La Globalizzazione è difatti sia "downstream" (ossia verso l'utilizzatore finale) sia "upstream" (verso le fonti produttive e le materie prime) e solo investimenti in economie di scala possono sostenere gli ingenti sforzi economici in nuove attrezzature e Ricerca&Sviluppo e, nel contempo, ridurre il costo del lavoro.

Sotto il profilo qualitativo delle tecniche di concorrenza, ci troviamo in una fase di elaborazione di nuove strategie competitive, per lo più di origine regionale e globale o di rivalutazione delle vecchie. Le classiche esportazioni, a seconda dei settori, potranno coesistere con forme di maggiore presenza sui mercati di destinazione e collocamento dei prodotti, fra cui licensing, franchising e joint-ventures, seguendo uno schema di "organizzazione a rete" ed a forte intensità di servizio, caratterizzati da complessi sistemi di logistica tendenti ad integrare il prodotto finito con ulteriori componenti o attrezzature e realizzando una forte assistenza post-vendita (ad es. integrazione di un software fornito a seguito della vendita di un computer).

Come sappiamo, le PMI faticano a tenere il passo all'avanzamento tecnologico e di gestione necessari al mantenimento del su indicato vantaggio concorrenziale e spesso incontrano difficoltà nel rispettare le normative europee in materia di ambiente. Ciò vale soprattutto per il settore Artigiano del Mezzogiorno e le Isole, che appare oggi ancora molto in difficoltà. Secondo una delle ultime indagini di Unioncamere sull'industria manifatturiera, solo chi è riuscito ad affacciarsi sui mercati internazionali, esportando verso i Paesi emergenti, ha potuto migliorare i conti e registrare un fatturato positivo. Le ragioni di fondo stanno ancora una volta nel cercare nuovi sbocchi, innovando processi e prodotti. E' il caso, ad esempio, del Distretto della Meccanica che ha trascinato le imprese artigiane dell'indotto e realizza oggi il 50% delle vendite all'estero.

¹² D. Salvatore, "Economia Internazionale" 2°Ediz. Etas Gennaio 2008 Perugia, pagg. 15-16.

3° trimestre 2010. Variazione percentuale rispetto al 3° trimestre 2009

	Produzione	Fatturato	Ordini	Export
Classi dimensionali				
1-49 dipendenti	-0,1	-0,4	0,4	1,9
50 dipendenti e oltre	3,9	3,1	3,5	4,9
Aree geografiche				
Nord-ovest	3,5	2,8	3,9	4,6
Nord-est	2,9	1,9	2,3	4,4
Centro	0,8	0,1	0,9	2,4
Sud e isole	-4,1	-2,8	-3,7	2,5
Totale	2,0	1,4	2,0	4,1
Artigianato	-1,1	-0,7	-0,5	4,4

Fonte: Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Nella definizione dello “SME User Guide”¹³ *“Le microimprese e le piccole e medie imprese (PMI) costituiscono il motore dell’economia europea. Sono una fonte essenziale di lavoro, generano spirito imprenditoriale e innovazione nell’UE e sono quindi essenziali per favorire la competitività e l’occupazione. La nuova definizione di PMI, entrata in vigore il 1o gennaio 2005, rappresenta un importante passo verso il miglioramento dell’ambiente operativo delle PMI e ha lo scopo di promuovere l’imprenditorialità, gli investimenti e la crescita. La definizione è stata elaborata dopo ampie consultazioni con le parti interessate coinvolte e ciò prova che l’ascolto delle PMI è un elemento fondamentale per la realizzazione efficace degli obiettivi di Lisbona”*.

Data dunque l’importanza dell’avanzamento delle PMI e del loro sviluppo sia sotto il profilo economico nazionale/europeo sia sotto l’aspetto occupazionale, diverse sono le iniziative europee atte a supportare la produttività regionale di filiere, coniugandola con gli attuali indici di innovazione eco-compatibile. Le azioni di sostegno riguardano l’accesso al capitale, alla ricerca e allo sviluppo (R&S).

Fra queste, ad esempio, il progetto SPIN (Sustainable Production through Innovation in SME), promuove la produzione sostenibile attraverso l’innovazione per le PMI e sostiene le PMI attive nella regione del mar Baltico a reagire a queste difficoltà. L’innovazione sostenibile riguarda in particolare le nuove tecniche produttive, metodi di imballaggio e la consegna dei prodotti: aspetti fondamentali per le PMI. Il network SPIN rappresenta una piattaforma per la promozione dell’innovazione a livello ecologico e rappresenta un punto informativo per mettere a disposizione delle PMI soluzioni per una produzione sostenibile¹⁴.

¹³ Comunità europee, 2006

http://europa.eu.int/comm/enterprise/enterprise_policy/sme_definition/index_it.htm; per il riferimento alla definizione dei parametri indicativi delle PMI v. anche la Raccomandazione della Commissione 2003/361/CE pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale dell’Unione europea* L 124 del 20 maggio 2003, pag. 36.

¹⁴ Lo SPIN è guidato dall’Agenzia federale per l’ambiente tedesca e vede come partner coinvolti nel progetto enti e istituzioni di primo piano con sede in sette paesi del mar Baltico: Germania, Lituania, Danimarca, Svezia, Finlandia, Estonia e Polonia. Il progetto, del valore di tre milioni di euro, è supportato dal programma dell’Unione europea per la regione del mar Baltico 2007-2013 (Fondo di sviluppo regionale) e finora ha interessato 2.500 PMI con sede in tutta la regione.

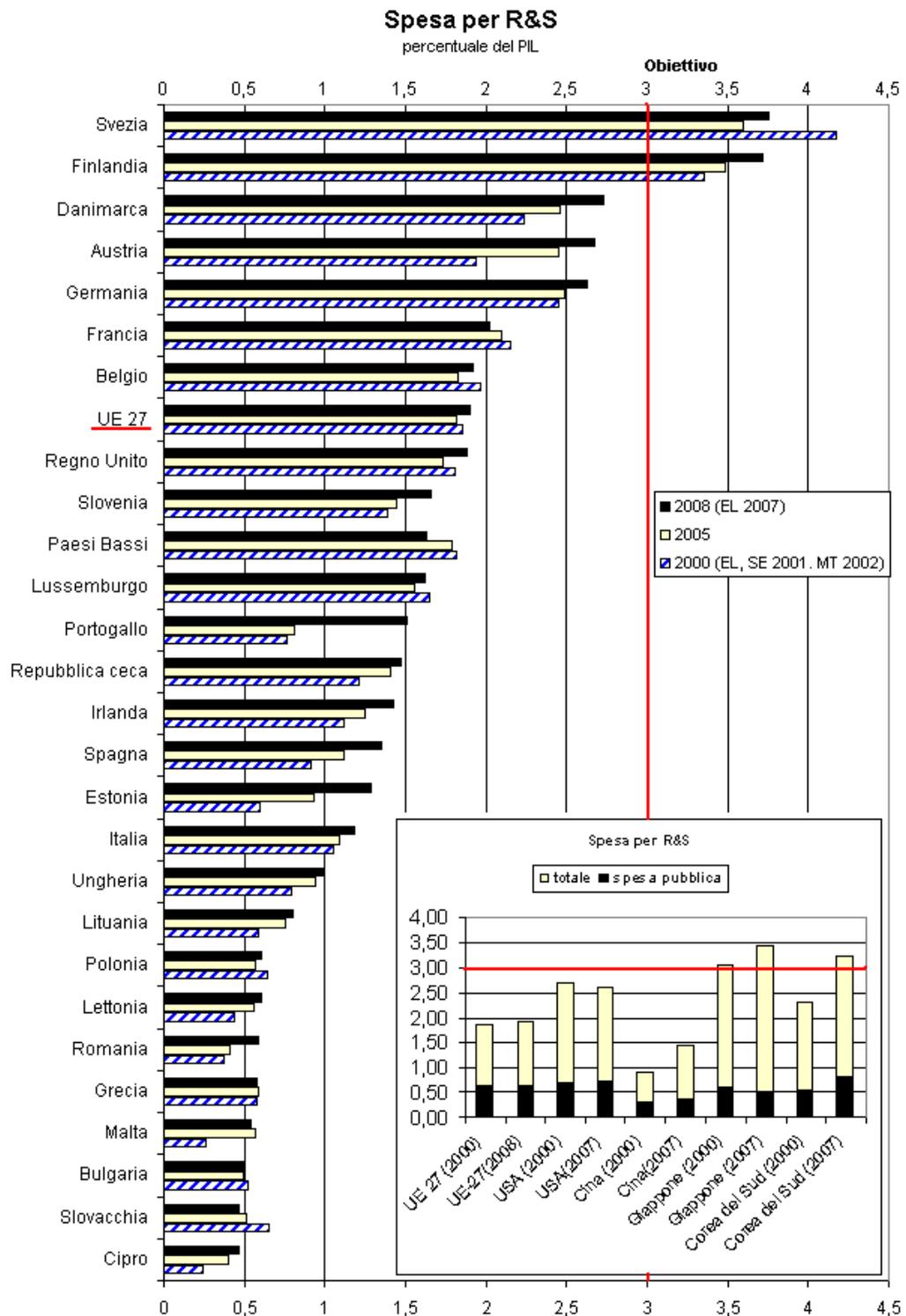
Ulteriori misure tendono a realizzare una collaborazione produttiva fra PMI ed Università-Centri di ricerca senza scopo di lucro per consentire loro di detenere una partecipazione finanziaria in una PMI. Il fine è il vantaggio di entrambe le parti poiché, da un lato, si assiste al rafforzamento di un'impresa grazie ad un socio finanziario forte e la possibilità di accedere alla ricerca e allo sviluppo mentre, dall'altro, offre ai centri di ricerca una via per attuare in concreto i risultati delle loro attività innovative. Significative sono anche le iniziative locali a sostegno dell'interazione e dello sviluppo commerciale nelle aree maggiormente svantaggiate. Nel nostro paese, si ricorda in particolare la Mostra D'Oltremare, fiera del franchising e dell'affiliazione commerciale pensata per lo sviluppo economico del Sud Italia. Unico evento fieristico per tutta la filiera HO.RE.CA nel Mezzogiorno che da 45 anni offre un focus su alcuni settori merceologici ed interpreta le nuove esigenze del mercato. E' un'importante occasione per approfondire la tematica del franchising a quanti vogliono aprirsi a nuovi orizzonti imprenditoriali o in fase di start-up selezionare una catena a cui affiliarsi¹⁵.

La mobilitazione dei Fondi Strutturali UE, secondo la Strategia di Lisbona, vuole in sostanza investire cospicui finanziamenti di stimolo alla crescita e all'occupazione nelle e delle imprese (si stimano circa 228 miliardi di euro nel periodo di finanziamento 2007-2013)¹⁶. L'esperienza insegna, però, che l'incidenza dei fondi strutturali può essere assolutamente efficace solo se poggiata su di un potenziamento delle strutture sottostanti (es. nel settore della ricerca e innovazione e/o sui mercati del lavoro), sulla semplificazione delle discipline normative nazionali (es. ambiente imprenditoriale, sviluppo dell'infrastruttura) e sul rafforzamento della capacità e dell'efficienza amministrative degli Stati membri.

In successione, si riportano a titolo esemplificativo e secondo le stime valutative della Commissione UE sull'attuazione della Strategia di Lisbona, i dati relativi agli investimenti in R&S a livello europeo per Stato membro.

¹⁵ <http://www.franchisinginmostra.it/inside.asp>

¹⁶ http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/europa2020/lisbon_strategy_evaluation_it.pdf



Fonte: GovernoInforma/Dossier/europa2020/lisbon_strategy_evaluation_it.pdf